

sperimentare incroci sul piano musicale. La band che lo accompagna, di variegata provenienza etnica (Camerun, Senegal, Costa d'Avorio, Cuba), testimonia l'apertura a situazioni sonore altre, pur senza darne avviso esplicito e retorico. È il pregio maggiore di "African Griot Groove", mosso da una strumentazione "classica" (le tante percussioni e lo *ngoni* di Sissoko) e insieme percorso sottopelle da fremiti stilistici jazz e rock. Per chi ascolta è dolce naufragare in questo flusso ritmico-melodico ininterrotto, nin-nananna scomoda e moderna che tiene svegli e vigili.

Dietro il cantante, songwriter e chitarrista Arouna Moussa Coulibaly, in arte Ben Zabo ("figlio di Bambara e di Bo", a indicare la doppia identità culturale), c'è manco a dirlo la regia accorta di Chris Eckman. La sua infatuazione per l'Africa comincia ad avere del patologico, ma sinché le sue produzioni e scoperte si mostreranno di livello come le precedenti e la presente non ci formalizziamo. Ben Zabo non proviene da una famiglia di griot e i suoi sforzi per compiere studi musicali sono stati ardui e persino osteggiati. Registrare al celebre Studio Bogolan di Bamako è stata dunque un'esperienza gioiosa, a maggior ragione se si tiene conto che lì Ben Zabo ci lavora da tempo in qualità di tecnico del suono. Un'eccitazione trasferita al meglio su disco, per dare corpo a una musica che si collega in modo diretto alle grandiose big band elettriche maliane dei Settanta. Suoni danzerini dunque, peraltro a supporto di testi impegnati, catalogabili per approssimazione corretta nella famiglia dell'afro-beat, anche se con gli opportuni distinguo. A cominciare dai ritmi particolari dell'etnia minoritaria Bwa, di cui Coulibaly è orgoglioso erede, e da un retaggio funk elegante, ricercato che insiste meno sui fiati e più sul balafon di Kassim Keita. Energia e intelligenza a braccetto. *Piercarlo Poggio*

CONTEMPORANEA

CHRIS BROWN Iconicities • CD New World • 3t-52:14

Se siete in cerca di brani di quasi recente fattura in cui le percussioni interagiscano con l'elettronica "Iconicities" è disco in grado di regalare sorprese. Brown (1953), insegnante del Mills College di Oakland, è compositore interessato specie all'elettroacustica, ambito che inaspettatamente si sta rivelando duraturo e ancora ricco di possibilità. Nei tre brani qui accolti (*Stupa*, *Gangsa* e *Iceberg*) la collaborazione instaurata con l'ottimo percussionista William Winant risulta decisiva. La scrittura di Brown è poco complicata, tende all'essenziale e ogni suono è calibrato al punto giusto. L'interazione tra gli elementi acustici e quelli digitali non appare perciò forzata, neppure in *Gangsa*, dove la presenza di vari gong induce a instaurare paralleli con le musiche asiatiche e il gamelan. Le circostanziate e filosofiche descrizioni delle partiture sono a cura di un nome noto, il violinista Eyvind Kang. Talvolta, come in Brown, non è però il caso di complicarsi troppo la vita. *Piercarlo Poggio*

IMPROV / RITMO!

BARK!

Fume Of Sighs • CD PSI • 10t-50:14

Come mantenersi perennemente a livelli altissimi: "Swing" nel 2001, "Contraption" nel 2007 e "Fume Of Sighs" nel 2012. I Bark! (vedi BU#112) non si sprecano e registrano solo quando hanno idee da mettere in gioco; poi prendono tempo e pubblicano tutto a distanza di anni: su "Contraption" finirono musiche del 2004, quelle del nuovo disco risalgono al 2009. Fanno maturare i propri pezzi, quasi penso che sono troppo acerbi per ora e invece sono troppo avanti rispetto a qualunque ora.

Nulla cambia mai, in realtà, nei loro dischi; il suono è quello, potreste scambiare "Fume Of Sighs" per "Contraption" e quello per "Swing" (gli album precedenti, con formazione diversa, fanno storia più a sé). Li fate scorrere e, all'esatto opposto dell'ambient, vi pare che i loro suoni siano lì da qualche parte senza mai esserci, e vi ritrovate come idioti a cercare di afferrarli con le mani, tanto appaiono *fisicamente* presenti intorno a voi. Perché il segreto di Rex Casswell (chitarra elettrica), Phillip Marks (percussioni) e Paul Obermayer (sampler) è il ritmo. Tutto, nella loro musica, è ritmo. La chitarra che guizza frasi e note staccate e così secche che potrebbero essere acustiche, le percussioni che si moltiplicano indefinitamente in groove concentrici, i sample che intervengono sbucando dal nulla per rimbrottare facendo verso ironico e contrappeso agli altri strumenti. Un ritmo che pencola e barcolla sotto il peso di un fato invisibile (*The Theoretician*), che procede perennemente in controbasso (*Vexed, A Sea*) e si fa rock vero (*A Room Each*), che ballonzola e pernacchia come un ping pong (*Zodiac*), che pian piano prende vita come un fiore che sboccia (*Romeo*), che fibrilla come un flipper (*Crabes*), che si snoda su sentieri inerpicati in una spiaggia deserta (*Morse Eyes*). C'è vita che brulica in questa musica così astratta e surreale che sembra di essere nel *Microcosmos* a sentir parlare calabroni e vespe in mezzo all'erba che spazzola vento (*Trampoline*). Se qualcuno dovesse chiedervi cosa mai è il *funk* rispondetegli disegnando *Fume Of Sighs* su un foglio bianco, è l'unica risposta possibile per mettere su carta la musica senza apparire idioti. Entusiasmante. *Stefano I. Bianchi*

